
Indice | index

06 CHERUBINO GAMBARDELLA

Delitto a Casa Malaparte | Crime in Casa Malaparte

12 FRANCO PURINI

Un corpo disteso | A lying body

16 ORAZIO CARPENZANO

L'autoritratto architettonico | The self-portrait architecture

18 ANTONINO SAGGIO

Architettura impressionanti | Impressive architectures

20 MARIA GELVI

Il punto zero | Zero point

22 CONCETTA TAVOLETTA

*Casa matta_ La verità è solo una questione di interpretazione |
Casa matta_ The truth is only a matter of interpretation*

.....**Falsificazioni** | *falsifications*

24 ALESSANDRO BRUNELLI

Mostro alla Hejduk | Monster to Hejduk

26 ENRICA CORVINO

Attraverso Malaparte | Across Malaparte

28 LELIO DI LORETO

Malaparte ripetuta | Repeated Malaparte

30 GIADA DOMENICI

Un marziano a Capri | A Martian in Capri

32 PASQUALE LOIUDICE

L'insegnamento di villa Malaparte | Villa Malaparte's teaching

34 MICKEAL MILOCCO

Birdcage

36 TEODORA MARIA MATILDA PICCINNO

Mala+add+arte

38 ANDREA VALERIANI

Villa mezza Malaparte | Half Villa Malaparte

40 PIETRO ZAMPETTI

Spaccamassullo | Breakemassullo

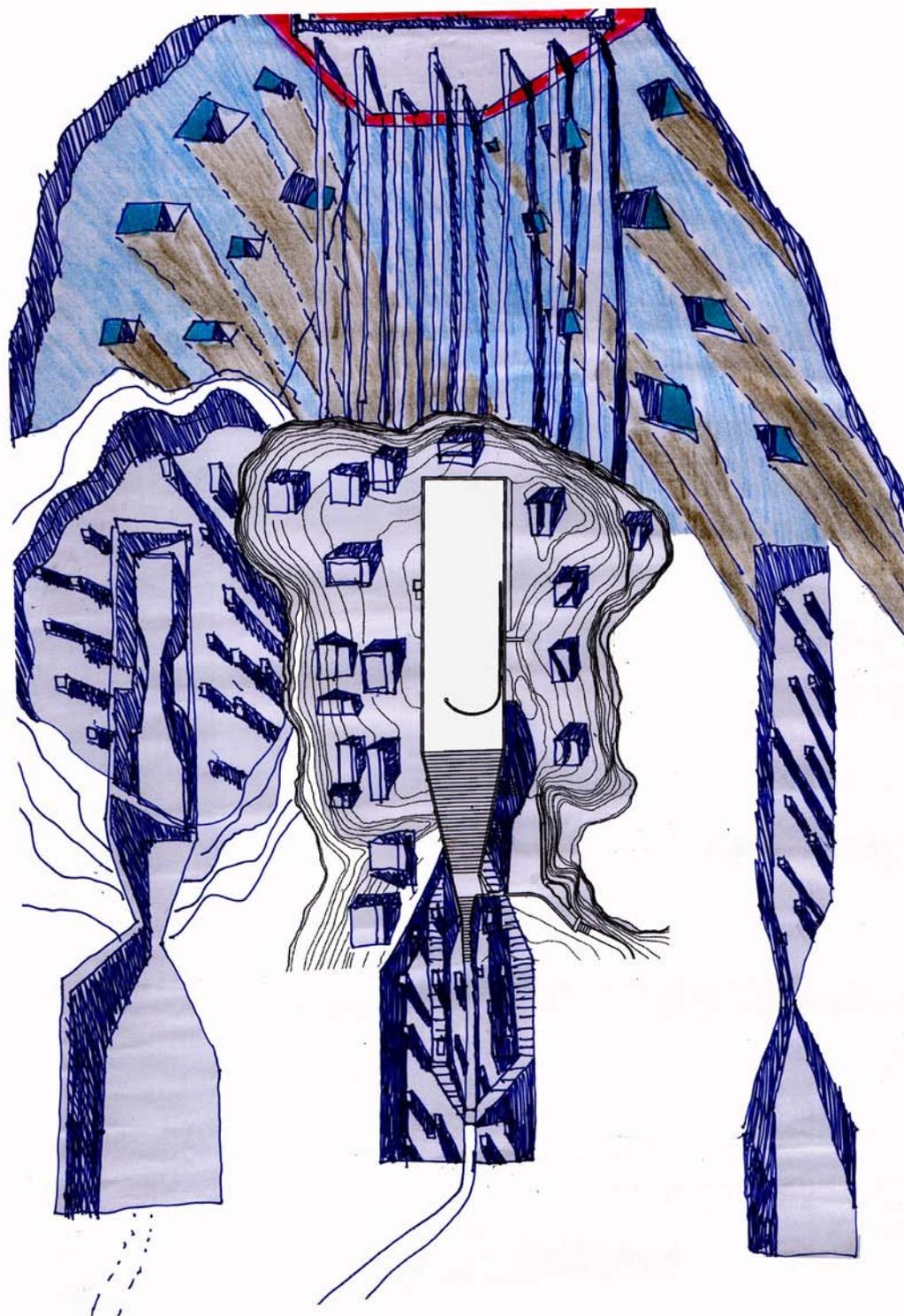
42 JIANG ZHIQIAO

Albergo Malaparte | Malaparte Hotel

.....**Traduzioni** | *translations*

CHERUBINO GAMBARDELLA

*Delitto a
Casa Malaparte*



È passato tanto tempo ormai.

Trascorro da sempre le mie vacanze a Capri e, da piccolo, in barca, mio padre, lasciandomi osservare una casa rossa dalla sagoma singolare tra la Grotta Bianca e i Faraglioni, mi disse: vedi quella è la residenza di un famoso scrittore, ti sembra una casa? Risposi di no immediatamente, senza pensare. Quando a diciotto anni decisi di studiare architettura ho sempre pensato, nuotando in mare nei pressi di quel singolare oggetto, che non fosse una casa. Mi sembrava altro ma non riuscivo a capire cosa. Imparai col tempo che era una delle più famose dimore del novecento leggendo molti testi che su di lei erano stati scritti.

E mi colpiva il fatto che nessuno dei critici, degli storici e dei famosi architetti che l'avevano studiata, si soffermasse particolarmente sul suo essere una casa.

Evidentemente avevo indovinato, non si trattava di una casa.

Altre, molto celebrate nelle storie dell'architettura, lo erano, invece.

Esse indicavano nuovi modi di abitare in un continuo rapporto tra forma, interno, esterno e volume fatto di raffinati slittamenti, correzioni e ampliamenti di senso.

Questa architettura, alla fine, non aveva nessun senso. Era una magnifica trappola.

Racchiudeva troppi significati per permettere il prevalere di una ragione sull'altra e quindi restava lì come un caso giudiziario irrisolto, un delitto senza un colpevole, una sublime evenienza sempre in attesa di un avvenimento definitivo.

Nei miei studi sull'architettura mediterranea ne ho parlato tante volte, fino a pochi anni fa, commettendo un errore che oggi voglio assolutamente evitare.

Ebbene confesso: ne ho sempre cercato, senza esito positivo, la radice architettonica.

Ne ho, ossessivamente, indagato il senso della composizione partendo dalla sua osservazione, dallo studio dei suoi disegni, dalle tante visite all'interno e all'esterno.

Ho, poi, incrociato le mie incursioni con lo studio delle molte letture che ne erano state condotte cercandone invano il segreto.

D'altra parte le interpretazioni che l'avevano sempre accompagnata mi erano sembrate quasi sempre poetiche ma spesso fuori bersaglio.

Per carità, molti erano testi bellissimi e illuminanti, ma illuminavano altro.

Il fatto che fosse nata da un rapporto conflittuale tra Adalberto Libera e Curzio Malaparte e che fosse il



prodotto di due menti contrapposte e straordinarie non aiutava.

Nei fatti non c'era un autore chiaro e netto.

Ogni interpretazione partiva da lei, dalla villa rossa e a lei tornava senza farne altro.

Si sentiva il cigolio eccessivo di ogni tentativo speso per spiegarla come fanno gli architetti nelle relazioni di progetto cercando segreti e sensazioni che la dimora restituiva aggiungendosi alla loro coscienza, alle loro tecniche di composizione dell'architettura. Altari, grotte, tombe, orizzonti, ingressi nascosti, piante araldiche, fisionomie, remi egizi, dei implacabili.

Edificio e parole stabiliscono un indissolubile sodalizio, un masso inestinguibile e possente che grava sulla casa come una intoccabile maledizione. Tutti seguono la loro poetica, tutti scrivono la stessa cosa.

Qualcuno schizza, nessuno disegna, nessuno prova a dare vita ad altre architetture, a immaginarle partendo da questo relitto intoccabile.

Tutti si citano come se avessero paura di ripetere le cose dette per indebolire il loro progetto tenue.

Mi trovo al cospetto di un immenso brogliaccio che usava la casa come pretesto, un meraviglioso mondo di idee di architettura talmente forte che ho sentito in blocco il bisogno di dimenticarle.

Oggi per me villa Malaparte non è un pretesto è una sostanza attiva.

Io amo scrivere tra scritture interrotte e, nella sua finitezza, ho immaginato che questo oggetto rosso potesse tornare ad essere una casa come l'acropoli di un villaggio ipogeo.

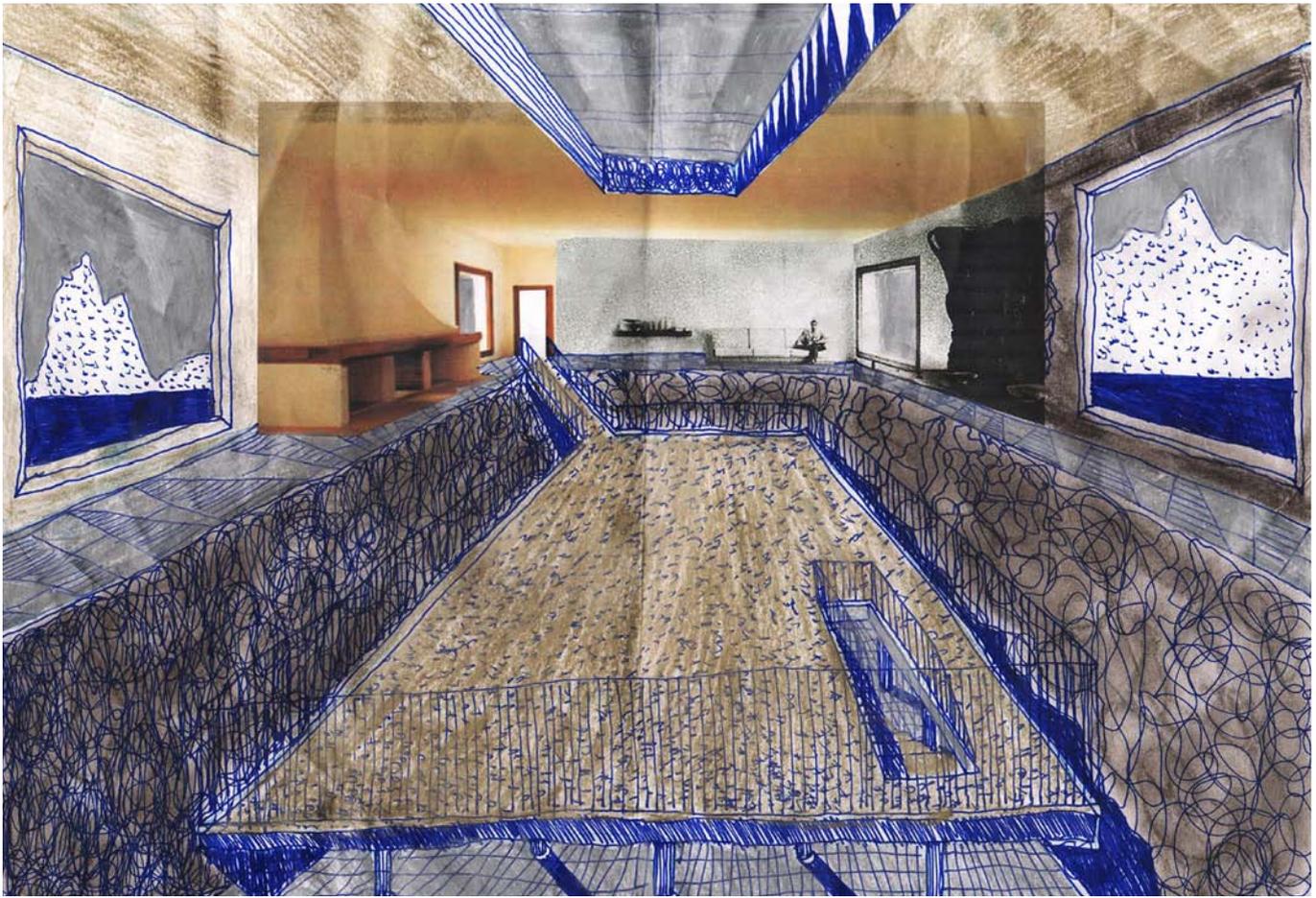
Tanti solai scavati nella massa rocciosa del promontorio e le finestre nello scoglio a guardare il mare.

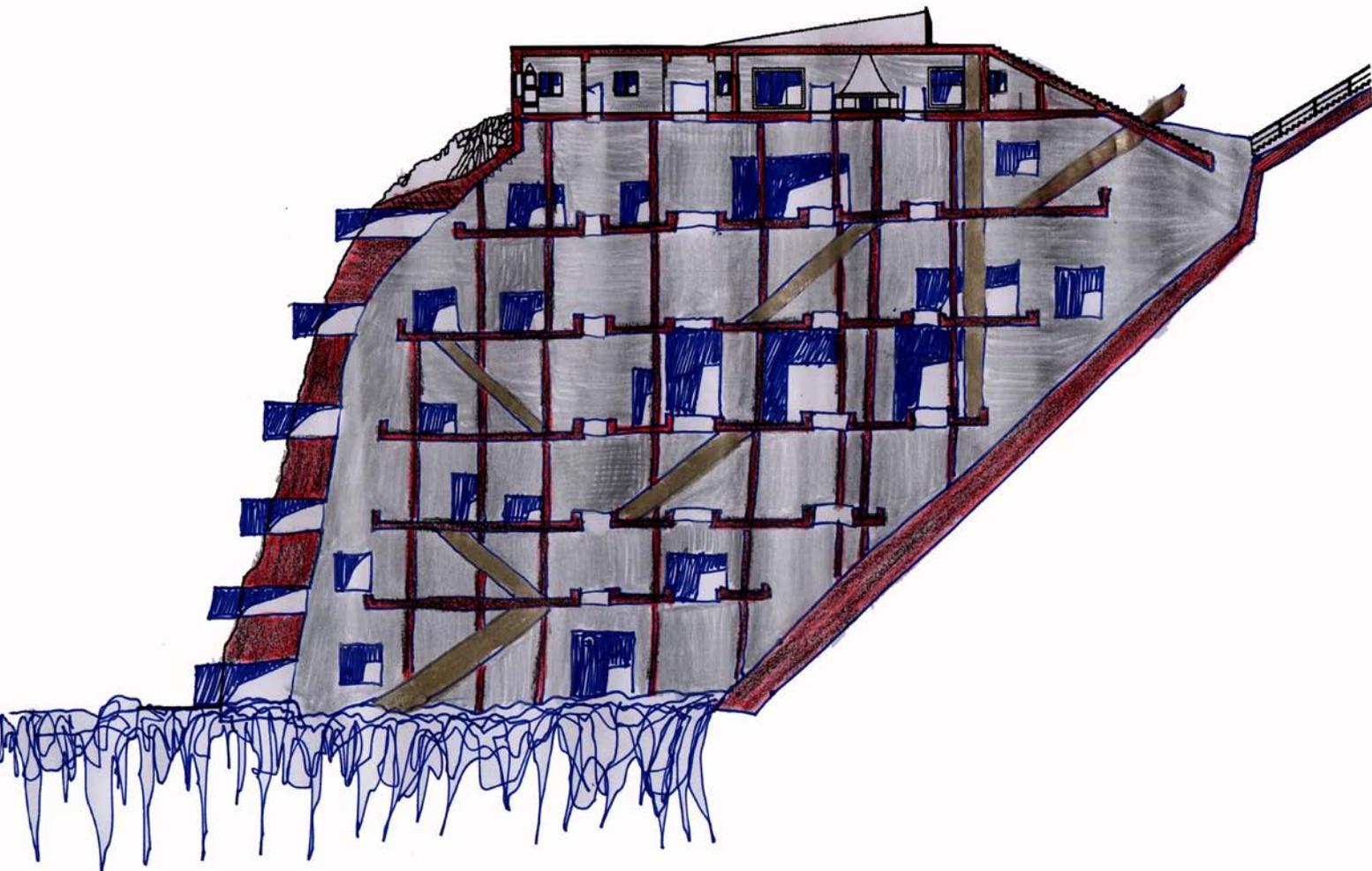
Poi la luce, mille luci di notte come lampare accese sul remo precristiano caro a John Hejduk.

Volevo tornasse ad essere una casa: la più alta e la più bella di un villaggio scavato in un promontorio, non volevo più parlarne e tengo fede –almeno per ora– a questo programma.

In questo caldissimo e nuvoloso luglio del 2014 otto disegni bastano a spiegare il nuovo villaggio di Capo Massullo a Capri che ha la sua piazza nel salone di Libera e di Malaparte acuendone, forse, il senso di un delitto senza soluzione.









FRANCO PURINI

*Un corpo
Disteso*

Dal punto di vista dei suoi significati Casa Malaparte è una delle opere più misteriose del Novecento, non solo italiano. Molti architetti e critici di architettura hanno cercato di sciogliere l'enigma che si nasconde nelle semplici forme di questa celebre costruzione, ma tale enigma sembra ancora più resistente oggi di quanto lo fosse quando essa vide la luce. Il tempo, la stessa letteratura che la riguarda e il cinema hanno dato infatti vita a una vera e propria mitologia facendo di questo edificio il simbolo di una concezione libera ed eroica dell'esistenza umana e della scena architettonica in cui essa può trovare una rappresentazione adeguata.

C'è da chiarire che sarebbe senz'altro più esatto dire che questo enigma non si nasconde ma si presenta in modo talmente evidente da nascondere gran parte degli indizi che potrebbero spiegarlo. Casa Malaparte è un'opera totale che richiama a sé, subordinandolo alla sua apparizione magica, che è più di una presenza, lo spettacolare quadro paesaggistico nel quale si inserisce, con le rupi paradossalmente nordiche che emergono dal mare con risonanze boekliniane, con il cielo costantemente cangiante e con una luce che ne scolpisce il volume ritagliandolo dallo sfondo con una non dissimulata violenza plastica. Concreta e insieme idealizzata, la Casa Malaparte corregge la natura riconducendo la dialettica tra sublime e pittoresco che caratterizza Capo Massullo, oltre a gran parte di Capri, a un puro principio formale nel quale la razionalità della geometria si fa adesione mentale ed emotiva all'aura tellurica che il luogo irradia.

John Heyduck, Manfredo Tafuri, Francesco Venezia, Cherubino Gambardella, Vittorio Savi e altri architetti hanno proposto una serie di interpretazioni di Casa Malaparte intercettando ciascuno di loro, con esiti in gran parte illuminanti, alcuni aspetti impliciti dell'opera.

Tali interpretazioni non hanno però decifrato l'enigma ma l'hanno reso ancora più impenetrabile, inventando altrettante architetture analoghe che ruotano come una costellazione semantica attorno al significato inattuabile dell'opera.

Ogni autore di queste letture si sostituisce concettualmente all'artefice dell'edificio ricreandolo secondo la propria visione dell'architettura. In questo senso Casa Malaparte diventa madre di altre architetture, facendosi così modello che può essere modificato, alterato, persino tradito. Agli antipodi rispetto alla varie tipologie di case capresi, "Casa come me" si configura come un antidoto rispetto alle atmosfere convenzionalmente mediterranee emanate dalla grande fioritura di ville che le quali, Ottocento e Novecento, hanno trasformato Capri in una comunità esclusiva. Un mondo, quantitativamente ridotto ma fortemente selettivo, nel quale l'eros e l'arte si sono unite in una combinazione di vitalismo panico e di ascetiche esplorazioni interiori che ha raggiunto una intensità rara oltre che leggendaria.

Per chi scrive il mistero di Casa Malaparte in realtà non esiste. Essa è lo stilobate di un tempio non costruito e insieme il piano di appoggio di una natura morta o, se si vuole, il piedistallo di una scultura. La scala conduce alla grande copertura e a un edificio invisibile che si appoggia su di essa. Al contempo quest'architettura è un altare, un'ara sulla quale consumare riti dedicati a una nuova alleanza tra il corpo e l'anima. Ma c'è di più. Se si osserva con attenzione la pianta dell'edificio è facile constatare che essa può essere considerata come l'immagine diagrammatica di un corpo disteso. L'inserimento di un riferimento antropomorfo in un manufatto architettonico non è raro, come ci ricordano la Piazza del Campidoglio di Michelangelo, nella quale è iscritto il corpo di Cristo, il cui cuore coincide con la statua equestre di

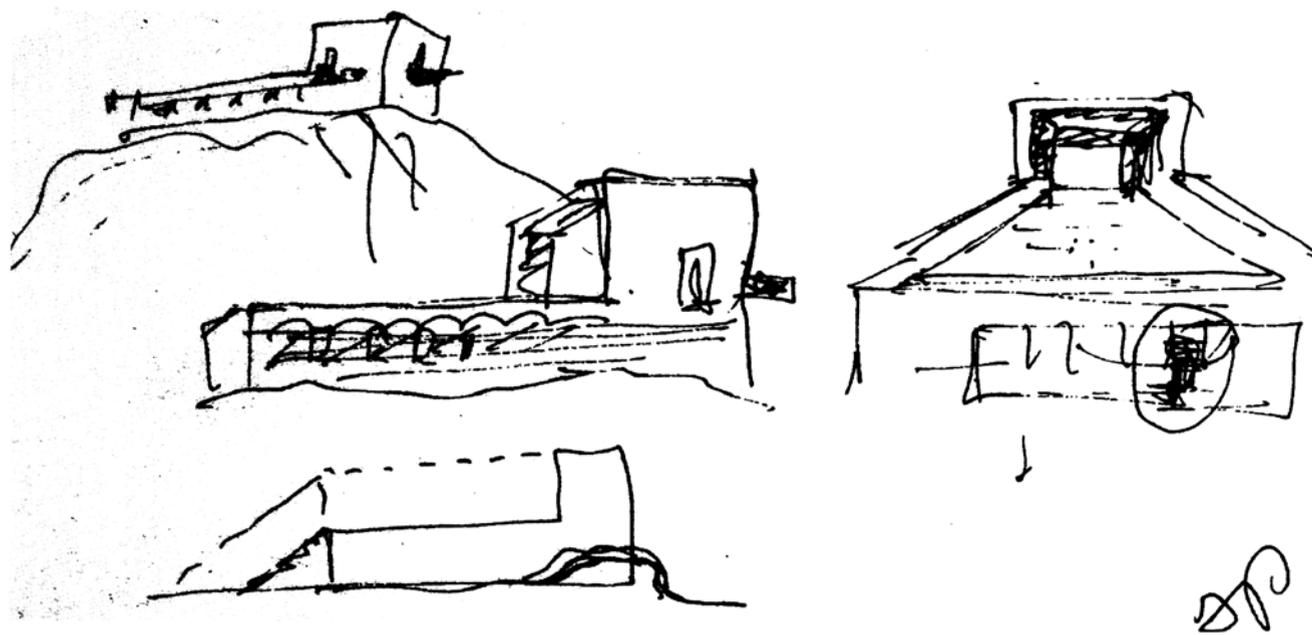
Marco Aurelio, e Piazza San Pietro, di Gian Lorenzo Bernini, i cui portici rappresentano le braccia aperte, sempre di Cristo, che abbracciano l'umanità.

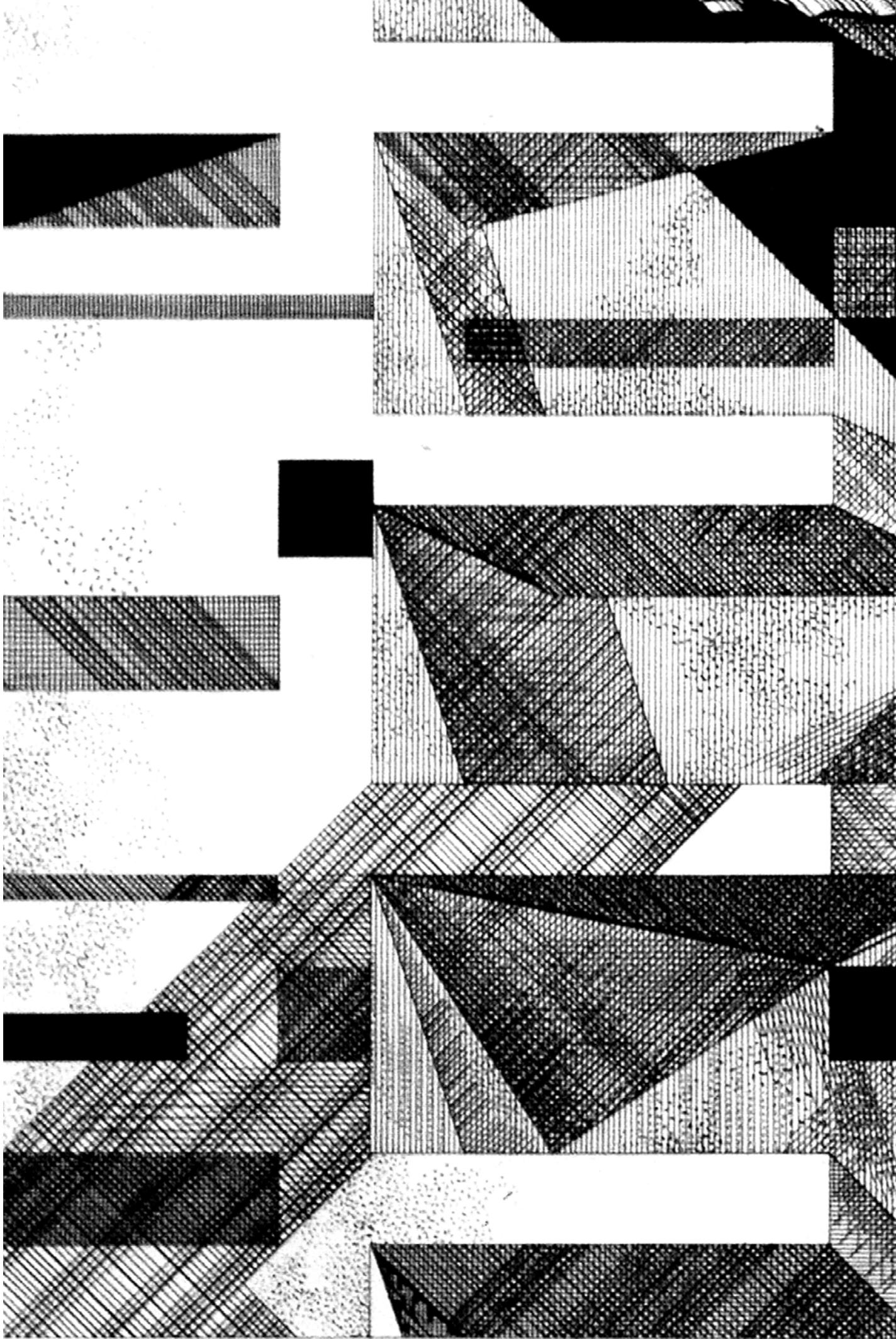
Il corpo disteso nella Casa Malaparte – forse il corpo di una sirena – vista la forma della scalinata, ha il ventre e il torace che coincidono con il salone, mentre le braccia sono collocate, nell'asse materializzato in un intervallo spaziale troppo inconsueto per non avere un senso, che divide il salone stesso dal blocco delle camere da letto.

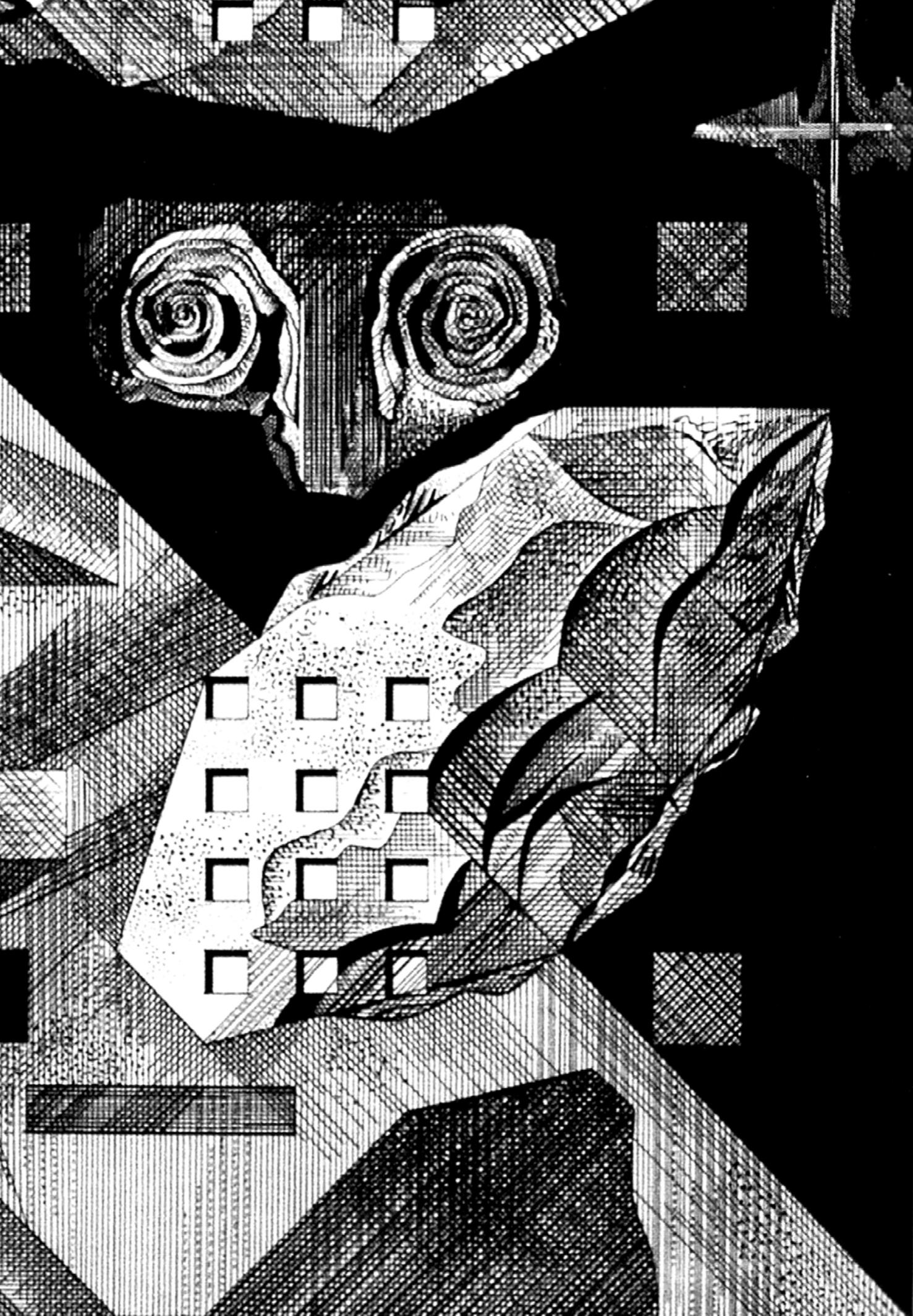
Questo blocco, in pianta un quadrato, che costituisce la testa, conclusa dalla parte più nobile del capo, corrispondente allo studio, quella parte del corpo nella quale si dispiega l'immaginazione e si vive la vita dello spirito.

In questo modo, procedere dalla terra verso il bordo del promontorio significa passare gradualmente dalla piena corporalità al corpo come proiezione immateriale, come un simulacro astratto di sè.

Se l'interpretazione proposta ha qualche validità, il contenuto metaforico dell'opera non sarebbe più tanto oscuro e imprevedibile come sembrerebbe. Come forma più elevata della natura il corpo è esposto all'universo in una coincidenza tra la sua bellezza e quella del cosmo. Il corpo e il cosmo si identificano nel momento stesso in cui la roccia che sostiene l'edificio viene da questo sublimata in una sua essenza pensante. Il corpo disteso è il centro immobile attorno al quale, come in infinito movimento a spirale, si avvolge il mondo ma anche l'insieme dei desideri umani. La finestra dello studio aperta sull'orizzonte è il centro di questo centro, l'origine del vortice che in silenzio si sprigiona dal basamento di questa architettura templare non finita, di questa nave arenata dalla vela immobile, di questa pietra angolare dell'universo. Non a caso, nel suo primo progetto, Casa Malaparte faceva pensare a una Sfinge.







ORAZIO CARPENZANO

L' autoritratto Architettonico

“
Non ho mai voluto tanto bene a una donna, a un fratello, a un amico, quanto a Febo. Era un cane come me.

Per lui ho scritto le pagine affettuose di Un cane come me. Era un essere nobile, la più nobile creatura che io

Abbia mai incontrato nella vita. Era di quella famiglia di levrieri, rari ormai e delicati, venuti in antico dalle rive dell'Asia con le prime migrazioni joniche, che i pastori di Lipari chiamano cerneghi. Sono i cani che gli scultori greci scolpivano nei bassorilievi tombali. "Cacciano la morte", dicono i pastori di Lipari.”

“Febo, cane metafisico”, da *Donna come me*, Mondadori 1940

Curzio Malaparte vive pienamente quel processo di emancipazione dell'artista, delle sue conquiste sociali e intellettuali che sente possono conferire piena dignità all'immagine di un uomo che si fa la sua casa. L'autoritratto «situato» (o, direi l'autoritratto architettonico situato) è l'unico tipo di autoritratto completo che può, tra l'altro, aprire la strada ad una sorta di criptoritratto.

Malaparte è protagonista unico della sua casa, e vuole essere un personaggio storico, in uno spazio sacro o mitologico, coerente alla scena: ventre di storia e Cultura, luogo sentimentale e mentale che deve portare a piena espressione la coincidenza assoluta tra immagine ed emozione.

Piero della Francesca, si ritrasse in preghiera nel Polittico della Misericordia e dormiente nella Resurrezione, e Filippo Lippi si ritrasse nell'Incoronazione della Vergine e nelle Storie della Vergine, e, ancora, Andrea Mantegna nella Presentazione al Tempio e

nel ciclo di affreschi nella Cappella Ovetari, e così via, l'elenco potrebbe essere lungo.

Malaparte si ritrae nel cuore del Mediterraneo, sopra uno scoglio, divenendo figura plastica di quel mare come i suoi antichi corpi restituiti dall'acqua.

Figura ricca di molte forme d'arte, orientata verso un sentimento metafisico del visibile.

Un autoritratto ambientato in cui si manifesta prepotente il desiderio di imporre una impostazione narrativa tutt'altro che marginale alla composizione architettonica di Adalberto Libera. E' forse questo semplice dato che sin dalla nascita di questa casa ci spinge, sul piano scientifico o emotivo, ad incrociare lo sguardo dell'artista e contemporaneamente quello dell'architetto; uno scabroso e al contempo prezioso contatto interpersonale che finirà nell'oblio e nel mistero.

La casa come me, sottende un lavoro mentale, una ricerca dell'idea e del compimento della presa di consapevolezza del ruolo culturale dell'artista nella

commessa architettonica cominciata forse bene e finita sicuramente male, anzi malissimo.

L'autoritratto forse, prevale sul ritratto e diviene punto di arrivo di un processo di codificazione dell'auto-raffigurazione. Ma si badi, qui il dato dominante non è l'ostentazione del proprio ruolo sociale e culturale.

Casa Malaparte è nel gioco degli specchi in cui lo scrittore si raffigura, nell'atto di guardare chi si avvicina per entrare mostrando inaspettatamente una crepidine, una scala e non una casa. Si può entrare, anziché in un dentro limitato, in un fuori illimitato e ricordare che ogni "invenzione" richiede un dialogo serrato tra finzione e realtà. La pancia della casa con finestre che si aprono su visioni idilliache che permettono di compiacersi di una consistente selezione di pezzi di paesaggio, aggiunge il valore di un accostamento ambientale meraviglioso.

Casa Malaparte è un criptoritratto come quello che

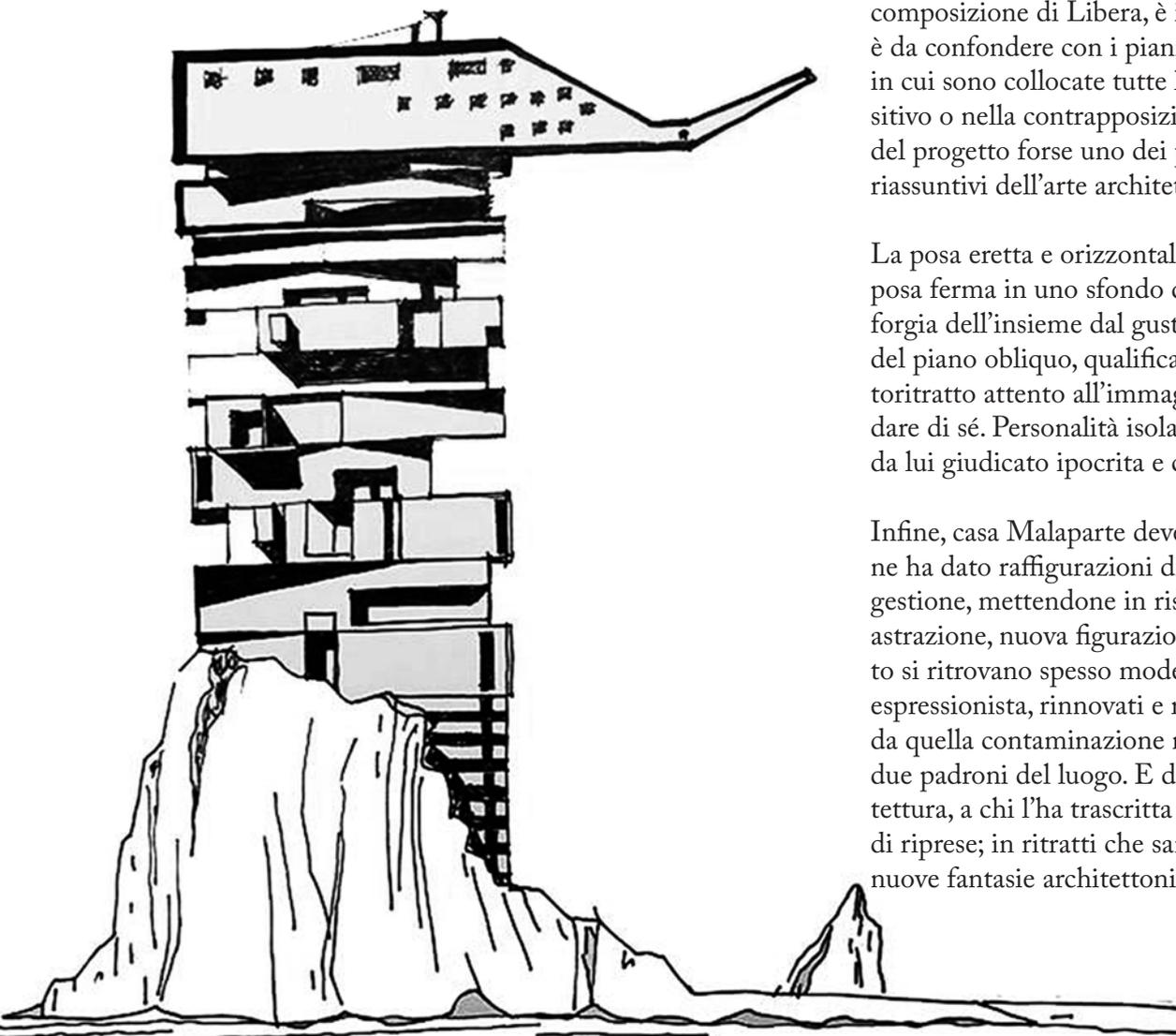
Jan van Eyck, si fece attraverso l'immagine riflessa dello specchio nel Ritratto dei coniugi Arnolfini e nei riflessi dello scudo di san Giorgio nella Madonna del canonico Van der Paele o l'Autoritratto deforme o deformato, entro uno specchio convesso del Parmigianino.

Le ricadute di questa scelta caricano l'opera di implicazioni autobiografiche. È infatti sappiamo quanto sia stato ipotizzato dalla proposta scientifica di Marida Talamona alle ipotesi numerologiche e proporzionali di Purini o altri che invece rimarcano la necessità di approfondire la riflessione autobiografica che giustificherebbe la chiave espressiva dell'autoritratto architettonico, dove la scenografia nobile di luoghi vissuti e delle memorie iconiche incorporate è occasione per una composizione singolare e prodigiosamente elaborata, che ne fa un'esaltazione misteriosa e sapiente.

Per alcuni, la Sua posizione defilata e incongrua nella composizione di Libera, è invece indiscutibile e non è da confondere con i piani prospettici e luministici in cui sono collocate tutte le figure del tema compositivo o nella contrapposizione interno/esterno che fa del progetto forse uno dei più affascinanti capolavori riassuntivi dell'arte architettonica mediterranea.

La posa eretta e orizzontale insieme del volume, la posa ferma in uno sfondo dinamico di pura natura, la forgia dell'insieme dal gusto classico, il prezioso plissé del piano obliquo, qualificano la casa come un Autoritratto attento all'immagine che Malaparte vuole dare di sé. Personalità isolata in un mondo borghese da lui giudicato ipocrita e conformista.

Infine, casa Malaparte deve molto alla fotografia che ne ha dato raffigurazioni di grande impatto e suggestione, mettendone in risalto anche qualità altre: astrazione, nuova figurazione e pop art, nel cui ambito si ritrovano spesso modelli comunicativi di stampo espressionista, rinnovati e resi originali forse proprio da quella contaminazione misteriosa e irrisolta tra i due padroni del luogo. E deve molto anche all'architettura, a chi l'ha trascritta o trasfigurata in centinaia di riprese; in ritratti che sanno vedere e stimolano nuove fantasie architettoniche.



La casa nel cielo e del mare.

ANTONINO SAGGIO

*Architetture
Impressionanti*

Quest'anno per la prima volta in un mio laboratorio di progettazione ho inserito una speciale esercitazione. Si chiama "I Luoghi Impressionanti".

L'esercizio si svolge nel primo terzo dello sviluppo del laboratorio ed è concepito in rapporto ad una lunga lezione sull'Imprinting ed in particolare sull'Imprinting di Roma.

Qui per i curiosi <http://youtu.be/O4WsgBfX0Qo>

In poche parole, noi riteniamo che uno degli aspetti della creatività in ogni attività umana abbia a che vedere con una continua rinegoziazione in fase adulta di alcune immagini mentali o di alcuni luoghi o paesaggi che hanno caratterizzato le prime fasi della vita di ciascuno. Questo concetto vale tanto in chiave individuale che in chiave collettiva. Esiste una sorta di imprinting diverso per esempio in varie parti d'Italia e certamente quello della Magna Grecia a Sud è molto diverso da quello del centro organico ed etrusco e del Nord militare, centuriato.. romano. L'esercizio "I luoghi Impressionanti" prevede:
a. Scrivere un testo di circa due o tre cartelle che

descriva un luogo della memoria. il luogo può essere un luogo fisico .. una casa, edificio .. o anche un luogo che sia un paesaggio antropico. b. Realizzare un disegno architettonico o schizzo o anche collage che rappresenti visivamente il luogo dell'imprinting. c. Provare con uno schizzo o disegno ad immaginare come alcune delle caratteristiche del luogo "impressionante" potrebbero essere incorporate nel proprio progetto. d. Stampare in almeno tre fogli A3 da appendere in classe e pubblicare tutto nel blog.

Che c'entra quanto descritto con questo libro, direte voi? Secondo me c'entra e a molti livelli.

Enumerandoli spero di rendere una chiave di lettura utile al libro e che rendano lo spessore di questo lavoro. Innanzitutto una parola è da dire sul tema della Casa Malaparte. Personalmente interpreto la Casa Malaparte come il "Luogo Impressionante" di Cherubino Gambardella. Ne conosco da molti lustri la poetica, ne conosco gli scritti, ne conosco le architetture e a me sembra che veramente molto del suo lavoro sia una continua

rinegoziazione, un continuo ripensamento di alcuni aspetti di ibridazione, di conflitto, di precarietà tra la sua Napoli e questa sorta di Agalma, di altare che Libera costruisce per Malaparte.

È veramente un pezzo di DNA continuamente ripensato, un tema riproposto continuamente nel lavoro di Gambardella e come si sa i processi di ricerca artistica sono ossessivi e solo quando tornano e tornano e tornano riescono ad innestare veri salti espressivi.

Solo l'ossessione è portatrice di originalità.

La presenza di Cherubino Gambardella nel nostro Corso di dottorato è importante perché avere un progettista attivo con esiti riconosciuti nel dibattito architettonico contemporaneo è qualificante, perché il nostro è un dottorato in Architettura e progetto e quindi è decisivo che i docenti non facciamo solo teoria ma che pratichino essi stessi il progetto e insegnino a sviluppare tecniche di pensiero creativo.

Ora bisogna comprendere che l'esercitazione qui proposta è una tecnica molto interessante per sviluppare la creatività dell'immagine architettonica ed a

poco a poco cominciare a creare una propria poetica. Non immagino che nessun lettore sia così ingenuo da credere che la proposta sia di segare, o capovolgere, o bucare, o seghettare Casa Malaparte.

Il ragionamento di tipo compositivo parte invece da un luogo significativo, catalizzante, denso (se volete "impressionante" nel doppio significato di luogo dell'imprinting e di luogo significativo) e si combina con altri frammenti della realtà, in altre condizioni, in altri pensieri.

Ma pensare figurativamente è necessario per arrivare a dare forma all'architettura e questo esercizio può innestare in ciascuno architetto dottorando un processo. Consiglio i dottorandi di rifare l'esercizio "Oltre Casa Malaparte".

Che ciascuno adotti una propria "architettura impressionante" e sviluppi a partire da questa la stessa ginnastica mentale: porterà frutti.

Buon lavoro

MARIA GELVI

Il punto Zero

La prima volta che ho visto villa Malaparte ero al primo anno dei miei studi in architettura, durante un seminario sulla produzione architettonica italiana del Novecento.

Non ho ricordi sulla presentazione, non ricordo le parole o le frasi dette.

Ho impresso nella mente solo la sensazione di stupore e meraviglia quando vidi il profilo lungo di quello strano oggetto abbarbicato sulla roccia.

Pensai: "come è possibile che sia stata costruita?! A chi è saltato in mente di realizzare un oggetto così magnificamente ipnotico nella sua stranezza?!"

Non avevo mai visto niente di simile in giro, non ancora.

Ero completamente stregata da quell'oggetto.

Soprattutto dal suo profilo.

Quel rigore, quell'aspra immagine iniziò ad appartenermi, invadendo come un tarlo insidioso ogni angolo del mio cervello.

Mi affascinava la sua celata funzione celebrativa.

Per me non era una casa e forse non lo sarà mai.

Dentro ci vedevo tutto ma non una dimora. E a dire il vero a cosa servisse o di chi fosse, non mi è mai interessato più di tanto e non mi interessa tutt'ora.

Ciò che mi ha rapita e continua a farlo è chiuso lì, nella sua rude immagine in cui vedo tutte le epoche e tutto ciò che ha a che fare con l'uomo.

Ancora oggi stento a ritrovare negli oggetti che mi circondano qualcosa di così bello e semplice, minimamente paragonabile alla sua sistemica complessità di geometrie e forme.

Insomma, qualcosa che riesca ad emozionarmi così tanto.

Villa Malaparte è un punto, denso e infinitesimo, la partenza verso un mondo inesplorato fatto di materia e uomo.

Per questo è architettura senza tempo, immobile, fissa nella memoria.

Non è né casa né tempio.

Non è artificio né natura.

Non è simbolo né monumento.

Essa è semplicemente il punto dell'architettura.

A partire da questo punto ho tentato di costruire qualcosa di nuovo che annegasse nella sua perversa bellezza per diventare altro.

Ho amato scomporla per ricomporla in tante altre cose che pur fatte della sua stessa materia, rappresentano solo trasfigurazioni dissacranti di una reliquia.

E in questa operazione ho capito che l'uomo conta perché l'esito metafisico della sua immagine non dipende solo da ciò di cui è fatta.

La sostanza vera e propria di quell'oggetto risiede in quel carattere recondito che ne scandisce – come sotto dettatura – la sua vera scrittura, superando il senso di uno schema geometrico definito, spingendosi oltre una qualsiasi spiegazione logica.

Così ho aperto, chiuso, sollevato, spostato, aggiunto e modificato cercando di non pormi troppe domande.

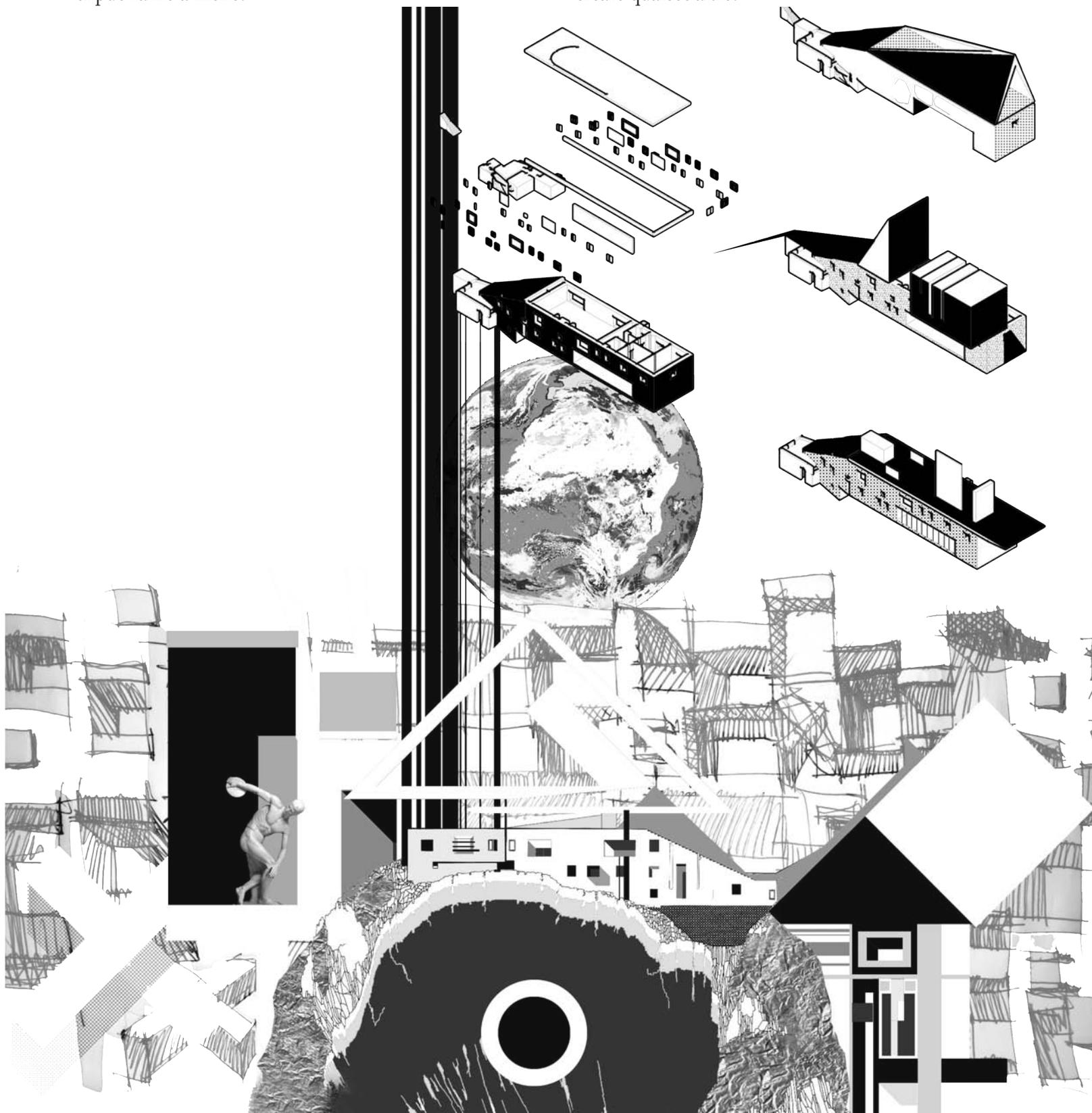
Ho operato come un chirurgo costringendomi però a tenere gli occhi chiusi, con il tentativo di dimenticare quella perfetta e intoccabile immagine che ritorna prepotentemente nella mente e che in tutti i modi

cerca di ostacolare ogni possibile operazione di
modificazione, lasciando indelebili sensi di colpa.
Ho dimenticato il Massullo, la sua natura impervia,
il mare, i faraglioni.

Non è il paesaggio a definire la sua bellezza perché il
resto è semplicemente un contorno e quando si è sazi,
si può farne a meno.

Ho dimenticato la terrazza, quel tetto che tetto non è.
La stanza non dichiarata che ti porta in paradiso.

L'ho fatto per allontanare ogni tentativo di contami-
nazione con il desiderio di dar sfogo a un'operazione
compositiva libera, fatta in breve tempo, senza troppo
pensare, spinta dalla semplice voglia di giocare per
creare qualcos'altro.



Casa Matta

La verità è solo una questione di interpretazione

*Bunker /bunker/ s. m. [dall'ingl. bunker "deposito"]
[rifugio blindato sotterraneo] ≈ casamatta*

Casa Malaparte fu ufficialmente una delle residenze di Curzio Malaparte, personaggio ambiguo, amatore seriale, scrittore. È, quindi, sicuramente una casa; lo scrittore, che decise di acquistare Punta Masullo, fa costruire Casa Come Me su uno dei panorami più famosi del mondo.

Eppure non è una casa.

Contiene moltissimi codici interpretativi che fanno di lei una vera e propria sfinge, appoggiata silenziosamente sulla roccia.

È un percorso cerimoniale: come in una tholos, lo studio diviene la camera sepolcrale.

È un podio: sulla sua sommità il terrazzo senza balaustra e con la vela parasole si ritrova il senso profondo della casa, la voglia di penetrare all'interno del panorama.

Ma più di qualsiasi altra cosa, Casa Malaparte è un bunker.

È inclusiva e severa, le aperture appaiono come feritoie rispetto alla maestosità della costruzione; come una Casa Matta, la sua forma architettonica si chiude al paesaggio.

Come le fortificazioni militari, la casa sembra difendersi dall'esterno, proteggere ciò che contiene attraverso una forma.

La casa è in tutto e per tutto un'architettura primordiale, un monoblocco dove le finestre sono piccole intersezioni di paesaggio all'interno del tumulo.

Nella prefazione della seconda edizione del romanzo "Fughe in prigione", scritto da Malaparte nel 1936 (ristampato nel 1943 e di nuovo nel 1954), lui stesso scrive "Oggi più che mai mi sento come un uccello che abbia ingoiato la propria gabbia" ed è proprio

questa la sua casa, una vera e propria prigione, un bunker di guerra, una casa matta, come venivano appunto chiamati i bunker.

La villa, già dal secondo progetto di Libera – che vede un allungamento della stessa rispetto ai cartigli consegnati al comune di Capri – appare una maestosa massa che dialoga con l'esterno solo attraverso vetrate che, come feritoie di bastioni, ricordano a chi si trova al suo interno la sua collocazione geografica. Casa Malaparte, come nel famoso articolo di John Hejduk su *Domus* 605/aprile 1980, "è una casa di riti e di rituali, una casa che immediatamente ci riporta, con brivido, ai misteri e ai sacrifici egei: un gioco antico in una luce italiana. Ha a che fare con gli dei primitivi, e con le loro implacabili richieste", è una severa fortificazione gelosa della natura della roccia, nata per essere impenetrabile, di cui tenta di imitarne la durezza grazie a poche mosse architettoniche, che fanno sì che questa casa sia la vera tomba di Malaparte e, forse, la sua opera meglio riuscita, qualunque cosa essa sia.

